

l'Unità

1,20


Anno 89 n. 238
Mercoledì 29 Agosto 2012



Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

La letteratura e la poesia rimedi contro la crisi

PETROS MARKARIS

 *Davvero, vivo in tempi bui! La parola innocente è stolta. / Una fronte distesa vuol dire insensibilità. / Chi ride, la notizia atroce non l'ha saputa ancora.*

Questi versi non sono stati scritti ad hoc da un poeta greco a proposito della attuale crisi finanziaria che attanaglia il Paese. Sono tratti invece da una poesia di Bertolt Brecht *An die Nachgeborenen* (*A coloro che verranno*) e sono stati scritti alla vigilia dello scoppio della

Seconda guerra mondiale. Conosco questa poesia da molti anni e l'ho addirittura tradotta in greco. Quando recentemente mi è capitato di rileggerla, ho trovato che descrivesse perfettamente la nostra attuale situazione. Anche noi infatti viviamo in tempi bui nei quali la parola innocente risulta quasi stolta. Anche nel mio Paese chi ride semplicemente non ha ancora saputo la notizia atroce del proprio licenziamento, del taglio della propria pensione o del proprio stipendio, dell'introduzione di nuove tasse.

SEGUE A PAG.15

Letteratura per salvarci dalla crisi



Manifestazione di giovani greci contro le misure economiche del governo di Atene FOTO AP

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia nel mio Paese i giovani non ridono più poiché l'atroce notizia dell'imminente disoccupazione l'hanno già saputa.

Nella stessa poesia, a questo punto, seguono due versi che trovo ancor più importanti: *Quali tempi sono questi, quando discorrere d'alberi è quasi un delitto?*

Ed io come autore mi domando: è davvero un delitto, in un periodo di crisi come questo, che sta sconvolgendo la Grecia senza prospettive di un futuro migliore, *discorrere d'alberi?*

Sarebbe forse utile tornare col pensiero al periodo successivo alla guerra civile in Grecia, alla fine degli anni 40, quando il Paese era sepolto dalle macerie. Anche allora i poeti e gli scrittori si guardavano bene dal *discorrere d'alberi*. Semmai parlavano della povertà dell'uomo. Allora è vero, la Grecia era divisa, spaccata, da una parte i Nazionalisti, dall'altra la Sinistra, ma da ognuno dei due schieramenti si sentiva discorrere del dolore della propria gente.

Nella lirica e nella letteratura greca degli anni 50 era quasi un delitto *discorrere d'alberi* o scrivere romanzi d'amore. Entrambe le cose venivano stigmatizzate dalla critica.

E questo forse perché di alberi non ce n'erano più. Gli alberi erano quasi completamente spariti dopo la guerra civile. La maggior parte di questi era stata spazzata via dal fuoco e quei pochi rimasti venivano utilizzati come legna da ardere.

Ebbene, possono i libri essere d'aiuto in periodi di grave crisi? Può la letteratura in tali periodi essere di qualche aiuto? Perché la crisi che sta portando il mio Paese alla rovina non è una crisi di carattere esclusivamente finanziario, no, è anche una crisi sociale ed una crisi del sistema politico.

Se diamo uno sguardo alla storia della Grecia, allora si potrebbe senza dubbio rispondere positivamente a questa domanda. Sì, la letteratura ed i libri possono essere decisamente d'aiuto in periodi di crisi. A due condizioni però!

La prima è che i letterati comprendano appieno la crisi stessa nonché le sue dimensioni e le sue conseguenze. Ed è ciò che hanno fatto i poeti e scrittori greci degli anni 50. Essi sapevano anche che - sebbene non fosse un delitto *discorrere d'alberi* - i loro lettori avevano altre preoccupazioni ed altre priorità. Per fare un esempio: Anche ai giorni nostri è difficile discorrere d'alberi se la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 41% ed il tasso dei suicidi è cresciuto del 25%.

La seconda condizione è che i cittadini non diano ascolto solamente alle dichiarazioni dei politici ed ai quotidiani servizi giornalistici dei vari media, ma che sentano anche la necessità di trovare ristoro e riparo nella letteratura, solo per il fatto che la fuga nella letteratu-

L'INTERVENTO

PETROS MARKARIS
SCRITTORE

L'autore sarà oggi ad Ancona, alla Mole Vanvitelliana, in occasione della sesta edizione del Festival Adriatico Mediterraneo

ra è una sorta di liberazione; una liberazione non necessariamente dalle preoccupazioni della vita quotidiana ma dalla pressione costante che grava su ognuno di noi in un periodo di crisi. Brecht, il quale visse in un periodo difficile, seppur non un periodo di grave crisi finanziaria, nella sua poesia *Beim Lesen des Horaz (Leggendo Orazio)* lo descrisse in modo chiaro e conciso:

*Anche il diluvio
Non durò in eterno.
Un giorno scorsero
Via le acque nere.
Ma quanto pochi
Oltre durarono.*

Ed è questo il punto. Di cercare di sopravvivere, di sopravvivere al diluvio, in questo caso alla crisi. La letteratura e la poesia possono aiutare a sopravvivere, o quantomeno a rendere la sopravvivenza più sopportabile.

Il mio editore svizzero, Daniel Keel, scomparso purtroppo due mesi fa, ed al quale devo molto, una volta mi disse: «Le crisi finanziarie, per un editore, sono una vera benedizione. Durante la crisi si leggono e si regalano più libri perché il libro in tempi difficili è un buon compagno ed un regalo piuttosto economico ma prezioso».

Bene, in Grecia purtroppo non è così. Il fatturato dell'industria del libro dall'inizio della crisi è crollato del 45%. Se da una parte le case editrici vanno avanti con coraggio e pubblicano nuovi libri, dall'altra parte i greci preferiscono guardare la tv anziché leggere un libro perché si aspettano di avere maggiori informazioni sulla crisi dai programmi televisivi o dai telegiornali

Nel mio Paese l'industria del libro ha avuto un crollo netto: i greci preferiscono la televisione

piuttosto che dai libri.

Tuttavia sarebbe ingiusto scaricare tutta la colpa sui lettori. Nemmeno gli scrittori mostrano interesse per la crisi. Sia i cittadini che la maggior parte degli autori si trincerano contro la crisi facendo finta di non vederla.

In definitiva non si tratta degli alberi ma di una rivoluzione culturale.

La Grecia dopo la guerra civile era un Paese povero ma con un elevato livello letterario e culturale. E non parlo solo dei grandi nomi della lirica greca del dopo guerra come Seferis, Elitis o Ritsos. Parlo di una intera generazione di poeti appartenenti alla cosiddetta «Generazione della sconfitta» - così viene chiamata infatti in Grecia la generazione della Sinistra che perse la guerra civile. A questi si aggiunsero narratori del calibro di Nikos Kazantzakis, Stratis Tsirkas, Andreas Frangias, Mimis Karagatsis o Alexandros Kotzias.

E non furono solo i poeti e i narratori. Commediografi come Karolos Koun ed il suo teatro dell'arte di Atene, autori cinematografici come il mio amico Theo Angelopoulos e pittori come Alekos Fassianos e Jiamnis Tsarouchis fecero parte di questa élite artistica.

La Grecia in quel periodo era un Paese povero che tuttavia possedeva perfettamente «l'arte della povertà». Si trattava infatti di una povertà con un elevato livello letterario ed artistico.

Non si tratta di gettare uno sguardo nostalgico al passato. Io tento semmai di fare un paragone tra allora e oggi. E gli ultimi 35 anni della storia contemporanea del mio Paese si possono a mio avviso suddividere in tre periodi.

Il primo è quello immediatamente successivo al crollo della dittatura militare, quello che va dal 1975 al 1980. Il periodo del rilancio e delle grandi speranze nel quale venne abolita la monarchia e proclamata la repubblica, un periodo relativamente breve nel quale si diede vita ad una democrazia istituzionalizzata. Tali speranze erano più che giustificate in un Paese che da 50 anni lottava per la democrazia.

Successivamente la Grecia ha aderito alla Unione Europea, alla Cee come si chiamava allora, dando inizio così a quello che io definirei il periodo delle false illusioni. Il pensiero comune era pressappoco questo: ora facciamo parte della grande famiglia europea, siamo ricchi, possiamo permetterci tutto ciò che fino a qualche anno fa potevamo solo sognare.

È superfluo parlare delle disastrose conseguenze finanziarie legate a tali false illusioni. Sono sotto gli occhi di tutti in questo momento. Il Paese non solo ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, è stato anche disgiunto dal proprio background storico.

Mi spiego. Fin dalla sua nascita, le fondamenta della nuova Grecia poggiavano su due pilastri: l'Europa da una parte, i Balcani dall'altra. La Grecia

era allo stesso tempo Balcani ed Europa. I Greci si sono sempre considerati come una sorta di precursori, di pionieri, avendo i propri antenati posto le basi per la democrazia in Europa. Non appena tuttavia una superpotenza europea ha esercitato la propria pressione sulla Grecia, i greci hanno cominciato a considerarsi un Paese dei Balcani soggiogato o addirittura sfruttato dagli europei.

Queste doppie fondamenta tuttavia hanno fatto sì che la poesia, la letteratura e soprattutto l'arte fossero molto creative. Il Paese poggiava le proprie fondamenta su una contraddizione e l'arte notoriamente vive di contraddizioni. Poeti, narratori ma anche commediografi e autori cinematografici hanno da sempre tentato di gettare un ponte immaginario fra Balcani ed Europa. Le opere cinematografiche di Theo Angelopoulos rappresentano spesso questo periodo e le relative tensioni.

Il periodo delle false illusioni ha inaridito questa contraddizione creativa. Improvvisamente ci siamo liberati non solo della «cultura della povertà» ma anche dei suoi valori e insieme delle nostre radici e delle nostre origini poiché erroneamente abbiamo cominciato a pensare che tali valori fossero parte della nostra povertà dei quali non avessimo più alcun bisogno.

Non fraintendetemi! Non sono un nostalgico del passato e considero l'adesione della Grecia all'Unione Europea come un grande passo in avanti. Le false illusioni hanno avuto tuttavia come conseguenza quella di sottrarci al necessario confronto col nostro passato. Se vi è stato un tentativo di confronto di questo tipo, ebbene questo è da ricercare nella letteratura e nel cinema, molto più raramente è stato tentato dai politici o dagli storici.

In questo momento ci troviamo nel terzo periodo della nostra storia contemporanea successivo alla dittatura militare, nel periodo che definirei della tragica disillusione.

Non vi è per me il minimo dubbio che la stragrande maggioranza della popolazione greca sia a favore dell'adesione alla Ue ed a favore dell'Euro. Tuttavia il Paese si trova in una situazione talmente disastrosa da rendere tale convinzione da sola insufficiente. Vi è urgente bisogno di un dibattito pubblico per capire dove abbiamo sbagliato.

Tale discussione pubblica non serve tuttavia urgentemente solo alla Grecia, ma all'Europa stessa. Perché la sfida per i padri fondatori dell'unione eu-

...

**Dopo la guerra civile fu
un fiorire di intellettuali
Leggevamo molto,
eravamo un popolo colto**

ropea era stata quella di creare, da un continente con storie nazionali diverse, con diverse culture e tradizioni, un'unica comunità che si basasse su comuni valori europei. La comunità originaria, la Cee, non rappresentava solo una Comunità Economica Europea, rappresentava anche una Comunità di Valori Europei. I comuni valori europei rappresentavano l'anello di congiunzione, il minimo comun denominatore per l'unione degli Stati europei nella casa comune europea. Diversità ma con valori comuni - questo era l'obiettivo.

Con l'introduzione dell'Euro, tutti questi valori sono stati lasciati in secondo piano identificando l'Europa con l'Euro. Ed ora con l'azione di salvataggio dell'Euro ci liberiamo di questi valori comuni, della diversità della storia europea, delle diverse culture e tradizioni, come fossero una scomoda zavorra. Ci sono pur sempre ancora dodici Paesi che non hanno aderito all'Eurozona. La maggior parte di questi Paesi aveva perso durante il periodo del socialismo reale questi comuni valori europei e si sono avvicinati all'Unione Europea per identificarsi nuovamente con questi valori. Ebbene. Questi Stati non appartengono all'Europa solo perché non appartengono all'Eurozona?

Da quasi due anni tv e giornali non fanno che parlare di cifre. Della crescita dei tassi d'interesse e dello spread, del crollo degli indici di Borsa, di agenzie di Rating e di valutazioni della affidabilità creditizia. E ci dimentichiamo completamente del fatto che dietro queste cifre vi sono delle persone con i loro valori comuni e con le loro diverse culture e tradizioni. Parlare solo di cifre ci impedisce di vedere queste persone. Gli unici valori rimasti oggi sono quelli dei titoli di Borsa.

Letterati, uomini di cultura, intellettuali ed accademici, tutti noi siamo corresponsabili di questa situazione. Perché noi tutti abbiamo taciuto e continuiamo a tacere ancora oggi. Abbiamo lasciato il terreno agli economisti ed ai politici. Ed oggi sono solo loro a parlare.

La cultura purtroppo è come una portata principale che tuttavia ci viene servita dai politici come dessert. Ed in periodi come questi gli economisti ed i politici cercano di salvare la zuppa di fagioli piuttosto ed eliminano il dessert. Di conseguenza i valori, le culture e le tradizioni vanno smarrite.

Il nostro compito è quello di difendere i valori comuni e la diversità in Europa. Il nostro compito è quello di opporsi all'omologazione data dall'Euro.

Dovremmo quindi tornare alla poesia iniziale di Bertolt Brecht e chiederci:

*Quali tempi sono questi, quando
discorrere di valori è quasi un delitto?*

TRADUZIONE DI MASSIMO VILARDO